

NOVEMBRE 1981
N. 9 anno 27

2. Il lavoro è per l'uomo
3. Al lavoro "contemplando"
5. La "diciassettesima volta" Cap. Gen. FMA
7. Il fondatore delle VDB dopo 50 anni
11. Salesiani d'Irlanda
17. Apostolo in Guatemala
19. Cultura "nera"
20. I salesiani in Angola, Costa d'Avorio, Togo

TELEX

14. Mondo salesiano. "Settimana" sulle vocazioni
Korea. Promettente catecumenato. Sviluppo delle FMA
India. Nuova provincia. Nuovo vescovo nel Nord-Est
15. Canada. Più autentica comunità parrocchiale
Uruguay. Profilo di un Barrio
16. Ch. Armenia. Nominato "esarca" giovane salesiano
Italia. Il maestro Pizzini "Cooperatore salesiano"
Polonia. Il card. Hlond a cento anni dalla nascita
21. Costa d'Avorio. Quattro uova e suoni di Tam-Tam
Togo. Prime opere dei figli di Don Bosco
Madagascar. Due "missioni" per i Salesiani d'Italia

SCAFFALE

10. Spiritualità salesiana. Pastorale giovanile
13. Famiglia salesiana. Altre pubblicazioni

INDICE

- Salesiani: 2,3-4, 11-13, 17-19.
Famiglia salesiana: 3-7 (FMA), 7-9 (VDB), 13.
Giovani: 10,14.
Missioni: 14-16 passim, 17-18, 19-21.
Libri: 10, 13.

22. Didascalie
23. Servizio fotografico

Notiziario Mensile
Ufficio Stampa Salesiano

Noticiario Mensual
Oficina Salesiana de Prensa

Salesian Press Office
Monthly Newsletter

Informativo Mensal
Departamento Salesiano
de Imprensa

Bureau de Presse Salésien
Nouvelles mensuelles

Monatliches Nachrichtenblatt
Salesianisches Pressebüro

Direttore
MARCO BONGIOANNI
Responsabile
Ettore Segneri

AUTORIZZAZIONE Tribunale di Roma
N. 14.903 dell'8 agosto 1973

SPEDIZIONE
in abb. post. gruppo III (70%)

Via della Pisana, 1111
Casella Postale 9092
00100 Roma-Aurelio
☎ (06) 69.31.341

CONTO CORRENTE POSTALE
n. 46.20.02 intestato a
Direzione Generale
Opere Don Bosco



IL LAVORO È PER L'UOMO

TERZA ENCICLICA DI GIOVANNI PAOLO II

"Laborem exercens" è il titolo della terza enciclica di papa Giovanni Paolo II (14.9.81). Essa sostiene la fondamentale idea che "prima di tutto il lavoro è per l'uomo e non l'uomo per il lavoro". Vale la pena sottolineare questo "leit-motiv" del documento, che invita a fare un confronto tra quanto dice oggi il papa e quanto in certo qual modo intuì ieri Don Bosco, il santo dei giovani lavoratori: quindi a trarre, ovviamente, logiche conseguenze nella nostra azione pedagogica pastorale e sociale.

«Il problema del lavoro umano è in qualche modo una componente fissa, come della vita sociale, così dell'insegnamento della chiesa (...). Se nel presente documento ritorniamo di nuovo su questo problema (...) non è tanto per raccogliere e ripetere ciò che è già contenuto nell'insegnamento della chiesa, ma piuttosto per mettere in risalto — forse più di quanto sia stato compiuto finora — il fatto che il lavoro umano è una chiave, e probabilmente la chiave essenziale, di tutta la questione sociale». È questa l'ottica con cui Giovanni Paolo II affronta, nell'enciclica «Laborem exercens», il tema del lavoro, letto nel più ampio contesto della «questione sociale» e facendo tesoro del magistero ecclesiale precedente.

«All'inizio del lavoro umano sta il mistero della creazione. Questa affermazione costituisce il filo conduttore di questo documento». Lo dichiara il papa stesso in un punto della sua ultima enciclica del 14 settembre '81, che sarebbe stata pronta per il 15 maggio — 90° della "Rerum Novarum" — se non fosse intervenuto l'attentato del 13 maggio e la successiva lunga degenza ospedaliera a impedirne la revisione definitiva prima della pubblicazione. Nel terzo anno di pontificato, eccoci dunque al terzo grande momento del magistero di questo papa che ripropone costantemente la centralità e la dignità dell'uomo, «principale via della chiesa».

Lo confermano anche alcune citazioni, tra le tante possibili, dell'ultimo documento: «La chiesa crede nell'uomo (...) il primo fondamento del valore del lavoro è l'uomo stesso, il suo soggetto (...) Il lavoro è per l'uomo e non l'uomo per il lavoro (...) [i mezzi di produzione] non possono essere posseduti contro il lavoro (...) i diritti della persona umana costituiscono l'elemento chiave di tutto l'ordine morale sociale». Attraverso il lavoro — sottolinea il papa — l'uomo diviene immagine del Dio creatore e risponde alla missione ricevuta di «soggiogare e dominare la terra», riflettendo l'azione stessa del creatore.

Ma se il lavoro è un diritto-dovere per tutti, esistono anche grosse contraddizioni da superare. Ed ecco la denuncia esplicita dell'asservimento del lavoro umano alle logiche del capitale e della produzione, del considerarlo solo come merce, strumento e oggetto, anziché come «metro della dignità del soggetto stesso del lavoro, cioè della persona, dell'uomo che lo compie».

Alla «cosificazione» del lavoro il papa contrappone invece la dimensione «personalista»; di fronte a una pura visione strumentale egli propone una concezione etica che ne privilegia il «fine»; in un mondo che considera il lavoro da un punto di vista «materiale» egli ne enuncia la valenza «spirituale»; dove si tende ad asservire «l'uomo del lavoro» il papa ne proclama i diritti (all'occupazione, a una giusta retribuzione, allo sciopero, ad associarsi, al riposo, a una vita familiare dignitosa...).

Non mancano degli accenni alle trasformazioni tecnologiche in atto, che, comunque, non potranno relegare l'uomo in secondo piano perché «mediante il lavoro l'uomo non solo trasforma la natura, adattandola alle proprie necessità, ma realizza anche se stesso come uomo e anzi, in un certo senso, diventa più uomo».

Così questa enciclica, tra tante stimolazioni, aiuta la Famiglia salesiana a riscoprire le "dimensioni ecclesiali" del proprio fondatore Don Bosco. "L'uomo, miei cari figli — egli lasciò scritto — è nato per lavorare. Adamo fu collocato nel paradiso terrestre perché lo coltivasse...". Questo fu per lui il concetto "personalistico" del lavoro: non come punizione e fatica, ma come autentica realizzazione dell'uomo partecipe della creatività divina (cfr. MB.IV,748). Può forse dispiacere — sia a destra che a sinistra — tale concetto del lavoro: esso ne sposta infatti il valore dalla "produzione" alla "persona". Certo si può dire che "non è nuovo" per la Chiesa che con novità di sviluppo lo eredita dalle Scritture e dai santi. E' comunque "nuovo" per l'orecchio materialista del nostro tempo malato di capitalismi e di collettivismi, dove l'uomo conta solo in quanto è fatto strumento di produzione. Questa è un'originalità importante e coraggiosa dell'enciclica, ed è ciò che va soprattutto inteso sia dal mondo cristiano e laico, sia da chi ha il compito di portare avanti — nell'educare i giovani al lavoro — il preveggente progetto educativo di Don Bosco (mb). □

AL LAVORO "CONTEMPLANDO"

Si conclude il centenario di S.M. Mazzarello e serve il Capitolo Generale della Congregazione delle Figlie di Maria Ausiliatrice da lei fondata insieme a Don Bosco. Due occasioni per stralciare un frammento significativo sulla "spiritualità salesiana" della santa. Questo messaggio spirituale è stato ricostruito fedelmente e amorosamente dal salesiano L.M. Kothgasser, docente alla Pont. Università di Roma.

Accanto a Don Bosco - tipico modello della "contemplazione nell'azione" - fa spicco la santa che ne rispecchiò fedelissimamente i tratti spirituali e li trasmise al ramo femminile della famiglia salesiana: Maria Mazzarello.

Alla "Valponasca", una cascina ridente di vigneti, si conserva tuttora la stanza dove Maria prendeva riposo, con la finestra prospiciente la chiesa parrocchiale, il tempio di Dio - la "finestra della contemplazione" - sempre aperta sulle sue giornate dure di lavoro e magari sulle sue veglie notturne.

Il teologo Giuseppe Cannonero, poi Vescovo di Asti, affermò, nella commemorazione centenaria della nascita, 1937: "La vita di lei, pure nella sua brevità, pure nella delicatezza della sua salute, si presenta in un complesso di iniziative e di opere che impressiona e colpisce. Ma non dimentichiamo che bisogna salire alla sorgente, e la sorgente è la pienezza della sua vita interiore... Se ebbe divoratrice la fiamma della'attività esteriore, tutta la sua vita porta il segno di un'altra febbre ancora più divoratrice: la febbre del l'orazione; la febbre del colloquio con Dio".

Si è realizzata in lei la beatitudine della semplicità evangelica, a cui il Padre si compiace rivelare i misteri del regno di Dio e la sua divina presenza. E giunse a questo incontro contemplativo con Dio, non attraverso i libri e la cultura, ma ad opera dell'illuminazione interiore di Dio, dello Spirito Santo. Per essa, il Signore Gesù divenne il contenuto della sua vita che prese a ruotare intorno a Lui, da Lui improntata, dominata, ripiena. Dio ne aveva invaso l'anima con il suo irruente amore.

L'episodio è molto noto: a 17 anni, in una adunanza delle Figlie dell'Immacolata, Maria Domenica esce in una rivelazione che meraviglia le compagne. Si accusava "...con molto sentimento di dolore di essere stata un quarto d'ora di seguito senza pensare a Dio" (Macconi I, 61). Come è possibile che una contadina, attivissima nei duri lavori dei campi, pensi di continuo a Dio? E la risposta mi pare che sia: perché Dio l'attraeva e lei aveva compreso già fin d'allora che Dio è tutto per l'uomo, e fuori di Lui non è uomo. Qui non ci si trova più di fronte a una che fa uno sforzo (umano) imponente di "esercizio" di presenza di Dio (come spesso abbiamo fatto nel noviziato, e magari senza risultati), ma di due che vivono la vicendevole presenza d'amore.

La sua amica Petronilla attesta: "Maria non solo pensava continuamente a Dio, ma viveva alla sua presenza, e, più ancora, viveva amorosamente unita a Lui". Il cuore dell'amica aveva compreso perfettamente il vero segreto di Maria. La preghiera diventò perciò il respiro della sua vita. Lo rivelò anche uno di quegli uomini presi a giornata dal padre: "Nei momenti di riposo qualche volta la vidi io stesso inginocchiarsi fra le viti e pregare" (F. Macconi, Lo spirito, 59). Essa era totalmente impregnata della realtà di Dio. Lo sentiva perciò e lo trovava dovunque, lo portava dentro di sé: "Lavorando in casa, andando per le strade, accudendo attivamente al lavoro dei vigneti, il suo pensiero era perduto in Dio" (ivi).

La malattia stronca le sue energie. La malattia, le croci, le sofferenze fanno diventare 'essenziali' e 'più liberi' nella vita, sono spesso la finestra attraverso la quale irrompe Dio nell'esistenza che riconosce ormai la propria nullità e la dipendenza completa da Lui. La preghiera detta ai piedi del tabernacolo allora esprime il segreto di questa sua attrazione da parte di Dio: "Signore, se nella vostra bontà volete concedermi ancora alcuni anni di vita, fate che io li trascorra ignorata da tutti, e fuorché da Voi, da tutti dimenticata" (F. Macconi I 83-84).

Attesta una suora: "I suoi pensieri, i suoi affetti dovevano essere continuamente rivolti a Dio, perché da tutto, con molta naturalezza, pigliava occasione per parlare di Dio e

per farlo lietamente amare. Quante volte io dovevo avvicinarla anche solo per ragioni d'ufficio, sempre mi lasciava l'impressione della presenza di Dio..." (F. Maccono, Lo spirito 71). Il pensiero di Dio, l'intimo colloquio con Lui era ormai diventato il ritmo normale della sua vita, il suo atteggiamento di fondo. Nulla riusciva più a distrarla: "Anche in mezzo alle occupazioni teneva lo spirito incessantemente unito a Dio, con frequenti slanci e ardenti giaculatorie... Aveva l'occhio rivolto a Dio solo" (F. Maccono II 58).

Entrata nel raggio d'azione di Don Bosco, ne sposò in pieno l'idea animatrice: la preghiera "Da mihi animas", abbracciando senza limiti la sua parola d'ordine: "Lavoro! lavoro! lavoro!.. Fin dal primo suo incontro con lui, nel 1864, il nome, la figura, lo spirito, la santità apostolica di Don Bosco entrano misteriosamente nell'economia dei suoi pensieri, della sua vocazione, della sua vita e il suo unico intento è modellarsi su di lui. "Salesiana per istinto", come l'ha definita Don Caviglia, lo diviene per elezione consciente e libera e traduce mirabilmente nella sua vita, le linee fondamentali della spiritualità di Don Bosco, di cui la spina dorsale è la sua 'continua unione con Dio' in mezzo all'attività snervante apostolica, caritativa, umanizzante.

Anche S. Maria Domenica Mazzarello, questa figura semplicissima e profonda ha camminato sempre verso Dio, come Don Bosco. La sua vita è sotto il segno dell'attrazione di Dio, della continua ricerca di Lui. La fede la fa convergere a Dio come al suo unico centro; le rende vive e palpitali le verità evangeliche, che diventano la sua prospettiva e la misura del suo agire; illumina il suo itinerario, trasfigura e trasforma la sua vita. La sua esistenza, man mano che è avvolta e dominata dalla fede, viene trasferita sul piano del mistero di Dio. In questo piano, in questa visione assumono per lei significato e valore tutte le azioni, tutte le situazioni, tutte le prove. La fede è la grande luce della sua esistenza, il motivo del suo agire - assieme alla speranza e alla carità -, il modo tipico di vivere, di vedere, di sentire, di giudicare.

Scrive il suo biografo: "Madre Mazzarello ebbe sempre in tutta la sua vita una fede vivissima, semplice e quasi ingenua in Dio e nei misteri della nostra santa religione. Ne apprese le prime verità sulle ginocchia della sua pia mamma e dalle labbra del suo ottimo babbo, che era un cristiano fervente." (F. Maccono, Lo spirito 31).

"Figliuole mie, essa dice in una di quelle espressioni semplici e tipiche per la sua spiritualità - in alto i cuori; a Dio tutti i nostri pensieri, le nostre azioni, i nostri discorsi! Tutto per Dio! niente per noi! Facciamoci sante com'è santo Iddio! e viviamo solo per lui, per la sua gloria e per la nostra eterna salvezza." (ivi 40-41).

Felicemente Madre Mazzarello è stata definita "un'anima di Spirito Santo" perché quando gli uomini sono fatti così che basta guardarli per scoprire Cristo in essi... allora quegli uomini sono ricolmi di Spirito Santo" (Peter Lippert, l'umano dolore, 62). Questa "potenza divina d'amore" l'ha pervasa e modulata secondo il Cuore di Cristo a gloria del Padre, suo dono all'umanità, soprattutto alla gioventù.

L.M. Kothgasser Sdb

STRALCIO DI LETTERA A SANTA M. MAZZARELLO - "... C'è un'immagine, Madre, che ci fa sempre trasalire: quella finestra aperta della Valponasca, quell'occhio della tua contemplazione. Svelaci il segreto del tuo amore appassionato per Dio, la tua felicità agli appuntamenti con il Cielo. Insegnaci il ritmo ardente e tenace della tua preghiera, la forza paziente del tuo abbandono alla volontà del Padre. Spesso noi ci lasciamo ingabbiare da formule ripetute senza l'eco dell'anima..."

(...) Un giorno alle tue suore d'America hai scritto: 'Desiderate il mio ritratto? Ve lo manderei volentieri, ma non è fatto...'. Madre, vogliamo realizzare giorno per giorno questo tuo ritratto vivo. Lo vogliamo realizzare nel serbare intatta la freschezza del cuore, la genialità dei pensieri, nel guardare con i tuoi occhi profondi e semplici gli altri, e quel futuro di speranza che già inizia quest'oggi'. (Notiz. FMA 8-9, 1981).

LA "DICIASSETTESIMA VOLTA"

Note di "cronaca" sul Capitolo Generale FMA

2. La seconda "lettera di sr. Carmela" informa l'ANS e i lettori sui primi sviluppi del 17/mo Cap. Gen. delle FMA. Più che una cronaca - del resto gentile e gradita - è qui offerto un segno di solidarietà. A cui risponde la solidarietà spirituale nostra e di tutta la Famiglia Salesiana.

Ai nostri carissimi fratelli salesiani,

ho l'impressione che più di uno si sia messo in marcia con noi per il nostro Capitolo Generale. Può essere solo un'impressione... Certo che quell' "insieme" riscoperto andando a spolverare le origini, e rilanciato con insistenza dal Rettor Maggiore, sta creando 'mentalità'. "Affinchè i Salesiani, le FMA, i Cooperatori... animati dallo stesso spirito e operanti nella stessa azione a servizio dei giovani, sappiano vivere 'insieme' nell'oggi di Dio il dinamismo del carisma permanente affidato dal Fondatore a tutta la Famiglia... preghiamo". E' l'invocazione elevata al momento della "preghiera dei fedeli" nell'Eucaristia da cui è partito e ha preso senso tutto il Capitolo: a livello di preghiera, certo, ma anche di lavoro e di comunione. Comunione di 'tutta' la Famiglia per 'tutta' la durata del Capitolo. E anche dopo.

"Prevedete presso a poco quanto durerà il Capitolo?" - mi ha chiesto qualcuno, forse in vista di un preventivo di preghiere e 'opere buone' da mettere in bilancio per le FMA. Di rei di no, per ora. Credo però che le Capitulari - è quello che voi stessi ci chiedete - interessi fare le cose bene, dando pieno spazio al 'Protagonista' del Capitolo (così ha detto il Rettor Maggiore dello Spirito Santo) e uno spazio giusto a persone, cose, problemi.

Intanto qualche notizia. Ne sorvolo alcune; altre passano magari al rallentatore. Non sono molte le 'notiziette' da cortile. Chissà... forse perchè in casa si corre sempre: le Capitormali dalle aule di commissione a quella del coordinamento o dell'assemblea, inesorabilmente 'telecomandate' dal Cronogramma che ciascuna ha tra mano; noi del sottocapitolo, dalla cucina alla dattilografia agli uffici vari, sempre col fiato grosso.

STRUMENTO PROGRAMMATICO

Attingo direttamente da "INSIEME" (guarda caso, anche qui la stessa parola d'ordine), lo strumento di comunicazione del CG. XVII delle FMA, inviato periodicamente in ogni Ispettoria per mettere al corrente di quanto accade nella 'venerabile' assise romana.

Lo strumento si presenta da sé nella prima pagina del 1° numero. Vuole:

- mantenere vivo il legame di comunione e partecipazione attiva di tutte le nostre comunità ai lavori capitolari;
- condividere insieme nella gioia: i momenti più importanti - gli avvenimenti più incisivi - le celebrazioni più significative - le esperienze più forti - le notizie più salienti del Capitolo;
- fare in modo che sia sostenuto con la preghiera l'atteggiamento di disponibilità delle Capitulari all'azione dello Spirito Santo;
- comunicare ad ogni sorella quel soffio di lieta speranza che si sprigiona dal nostro vivere e pregare insieme, con Maria, senza interruzione, affinchè le nostre 'Costituzioni rinnovate' siano veramente opera e dono dello Spirito Santo.

I due primi N.ri hanno ormai fatto il giro del nostro mondo; sta arrivando l'ondata di ritorno. C'è senz'altro un cerchio che stringe, una forza che dinamizza, una speranza che dà coraggio per oggi e per domani.

Mentre 'Insieme' viaggia, che cosa fanno le Capitulari? Forse al momento in cui ANS va in macchina, viaggiano anche loro. Sì, come dicevo nella prima lettera, era previsto per la prima decade di ottobre un 'pellegrinaggio' ai luoghi di origine dell'Istituto: MORNESE-TORINO-NIZZA. Si sta appunto realizzando in questi giorni.

'Pellegrinaggio', in questo caso soprattutto non vuole dire 'gita turistica'. Dopo l'atten-

to e prolungato studio della nostra realtà di FMA oggi (quale è e quale deve essere) scattava da sé l'esigenza di una meditazione 'visualizzata' e di una verifica nei nostri luoghi d'origine.

SOPRALLUOGO ALLE ORIGINI

Don Bosco, M. Mazzarello sono là, parlano attraverso le cose. Si sente il bisogno d'interellarli direttamente per filtrare, attraverso lo spirito salesiano più genuino, tutto il già detto e il già fatto, e continuare poi con testa e cuore sempre più aperti al 'Protagonista' del Capitolo.

Dal 2 al 6 ottobre si suda (si fa per dire... perchè le aule delle Commissioni sono in gran parte nell'interrato della casa, dove si battono un po' i denti...) per arrivare passo passo, secondo la dinamica del Cronogramma, alle conclusioni delle prime tappe di lavoro:

- esprimere un giudizio sui valori e disvalori della realtà studiata;
- interrogarsi sui cambiamenti che le situazioni richiedono;
- determinare quali sono gli elementi positivi da rafforzare e quelli negativi da correggere;
- ricercare i criteri operativi e i mezzi da usare per una azione efficace.

7-10 ottobre: la variante MORNESE-TORINO-NIZZA. Quindi il ritorno alla normalità del friale. Con un po' di fatica in più perchè la dinamica di lavoro, a questo punto, contempla lunghe giornate di studio personale, che devono mettere in grado di dare apporti più approfonditi al lavoro delle Commissioni. Siamo nella fase del 'già' e del 'non ancora'... tanto per non lasciar cadere l'espressione rimartellata con insistenza dal Rettor Maggiore, durante gli esercizi delle Capitolari e diventata un po' il loro 'slogan'.

ELEZIONI IN VISTA...

Tra i 'non ancora' (che quando voi prenderete in mano ANS di novembre potrebbe essersi cambiato in un 'già') è possibile che vi sia l'elezione della nuova Madre Generale (24/10) e della sua Vicaria (26/10).

Interrogativi-pronostici del momento? Molto generic... Una Madre italiana o non italiana; del Consiglio o fuori del Consiglio; di lingua spagnola, inglese, portoghese... Se ti arrischi a domandare a qualche Capitolare: "A parte lingua, nazionalità, Consiglio o non Consiglio, come vorreste la nuova Madre?", ti senti rispondere: "Che assomigli il più possibile alla Madre attuale".

Qualcuno domanda a che punto siamo nella 'ristrutturazione del governo', del 'decentralamento', delle 'piccole comunità', ecc. Se ne parla. Ci sono state trattazioni specifiche su tali argomenti, ma le conclusioni, chiaro, non sono ancora tirate. Tutta roba di lungo ripensamento, che deve essere maturata fino al momento normativo delle Costituzioni. Un 'non ancora' in cui è presente solo una piccolissima fetta di 'già'...

"ALLEGRE NEL SIGNORE"

Tanto per cambiare tasto. Tra i 'non ancora' che automaticamente si sono tradotti in un 'già' pieno e riuscito in queste prime settimane capitolari, c'è la simpatica formula siglata O.N.U.R. = "Organizzazione Nazioni Unite per rallegrare". E' saltata fuori dalla testa vulcanica di Sr. Colette, delegata della Francia nord, e vorrebbe essere una traduzione 1981 della 'Società dell'allegria'.

Un bel giorno vedi nel refettorio capitolare un gran cartello con un lungo elenco di nomi, tra cui figurano anche quelli di alcune Madri. Sono le adesioni all'ONUR. Tutto motivato, si capisce. Si tratta di impegnarsi a 'pre-fabbricare' iniziative interessanti per lanciare le ricreazioni. Sempre che ci sia la ricreazione, naturalmente, perchè (... un problema che forse voi non avete) tra i pasti e il cortile ci sono di mezzo centinaia e centinaia di bicchieri, posate, zuppiere da pulire, lavare, asciugare... L'esemplarità di delegate, ispettrici e ancora più in su, vuole che questo impegno abbia la precedenza su quello della partita a palla o dei giochi senza frontiera.

Tra i programmi realizzati: uno specialissimo per la comunità del sotto-capitolo. Un 'gra-

zie', cioè, hanno detto le Capitolari, per l'accoglienza, la disponibilità, l'ambiente sereno creato attorno a loro, nonostante il gran lavoro in cui si nuota. E' comparso così sulla scena il 'sogno dei diamanti' edizione Capitolo XVII. Sketch, mimi, canti. Anche meditazione, ma soprattutto un sacco di risate e tanto calore fraterno fra le due comunità.

Vogliamo comunicarvi anche questo, cari fratelli salesiani, perchè nel nostro 'insieme' aumenti sempre più la proporzione del 'già', a tutti i livelli, dentro il 'non ancora'. Un 'già' come state facendo, ma sempre più pieno, di fraterno interesse, di partecipazione e di preghiera. Grazie.

Carmela Calosso FMA



"RETROSPETTIVE"

IL "FONDATEUR" DELLE VDB

Cinquant'anni dopo la morte di don F. Rinaldi

Mezzo secolo separa il 5 dicembre 1931 dalla stessa data 1981: mezzo secolo dalla morte del Servo di Dio don Filippo Rinaldi. Mentre la Provvidenza traduce man mano la sua santità "nascosta" in glorificazione, ecco della sua vita una delle pagine meno note: quella che riguarda la fondazione del moderno Istituto Secolare delle VDB, "Volontarie di Don Bosco".

Si è parlato e scritto spesso che Don Bosco avrebbe avuto non solo una idea ma un progetto abbastanza chiaro e definito di "secolari (consacrati) salesiani", identificati da molti nei suoi "Salesiani esterni" o "Salesiani al secolo"; idea e progetto espressi nel famoso capitolo 16mo delle Costituzioni presentate nel 1864 a Roma per l'approvazione.

In quel capitolo Don Bosco trattava appunto di "Salesiani esterni" che vivessero nel secolo la missione salesiana secondo le loro possibilità e che per questo potessero "appartenere alla nostra Società".

IN DON BOSCO "L'IDEA"

Di fronte alla netta e ripetuta negativa della Santa Sede, nel 1874 Don Bosco otterrà l'approvazione delle Costituzioni per la sua Congregazione di Salesiani, ma senza aver potuto mettere, neppur in appendice, come aveva tentato di fare, il cp. 16mo (cfr. GB Lemoyne, MB, VII, 1075).

Si è anche scritto al riguardo, p.e., che: "Fallì quindi il progetto iniziale di Don Bosco. Cento anni fa, gli spiriti non erano molto disposti ad accettare ciò che poteva sembrare un'indebita mescolanza di religioso e di secolare; oggi invece la Chiesa incoraggia gli 'Istituti secolari', nella linea voluta da Don Bosco in quel tempo".

Anche in questo progetto del "Salesiano esterno", come in altri di Don Bosco, confluiva tutto un fascio di intuizioni, intenzioni, progetti. Di questi, ciò che si realizzò in concreto fu la preziosa e provvidenziale "Unione di Cooperatori Salesiani", che sono però tutt'altra cosa dai Secolari consacrati.

A monte dell'Associazione stava un progetto di "Associazione Salesiana" o "Unione Cristiana" in cui perdurava un tipo di "Salesiano esterno". Ma "... con l'idea del Salesiano esterno... chiarissimamente Don Bosco si rivolge al nostalgico del chiostro quando scrive che il fine della sua Associazione Salesiana o Unione Cristiana "si è di proporre alle persone che vivano nel secolo un tenore di vita il quale in certo modo si avvicini a quello di chi vive di fatto in Congregazione", per la ragione che "molti andrebbero volentieri a chiudersi in un chiostro; ma chi per età, chi per sanità o condizione, moltissimi per difetto di opportunità o di vocazione ne sono assolutamente impediti" - "Costoro anche in mezzo alle loro ordinarie occupazioni, in seno alle proprie famiglie possono vivere in modo da essere utili al prossimo ed a se stessi quasi fossero in religiosa comunità". A loro egli offre l'Associazione Salesiana "a fine - dice - di godere almeno in questa parte

quella pace che invano si cerca nel mondo" - "Laonde l'Associazione Salesiana si può chiamare una specie di terz'ordine degli antichi con questa diversità, che in quelli si proponeva la perfezione cristiana nell'esercizio della pietà, qui si ha per fine principale la vita attiva" ... (Stella I, 213).

Per cui possiamo concludere questa necessariamente breve riflessione su Don Bosco e la Secolarità Consacrata Salesiana riconoscendo onestamente che il Secolare consacrato come tale può riferirsi a Don Bosco e al suo carisma personale anzitutto negli atteggiamenti costituzionalmente originari dello spirito e dell'atteggiamento del nostro Padre, già così ricchi e fecondi di sviluppo sotto l'azione dello Spirito Santo che opera nella Chiesa "in tempore opportuno" (vedi più avanti); aggiungendo altrettanto onestamente che il Secolare consacrato può attingere a Don Bosco ed al suo spirito come riferimento ed ispirazione eminentemente sul piano e nell'ambito della sua Consacrazione e prevalentemente in una generosa operosità apostolica di testimonianza laicale e di azione ecclesiale.

L'apostolato specifico di Secolare Consacrato attraverso una "presenza consacrante" nelle realtÀ terrestri, non poteva essere e non fu di fatto presente allo spirito di D. Bosco.

IN DON RINALDI "IL FATTO"

Una fase importante nello sviluppo del carisma salesiano, originariamente affidato a Don Bosco e da lui trasmesso ai suoi figli e seguaci, si trova nel suo 3° successore, il Servo di Dio don Filippo Rinaldi.

Egli fa fare al carisma salesiano un passo decisivo, anche se non definitivo evidentemente, quel 20 maggio 1917 con tre giovani Figlie di Maria dell'Oratorio femminile di Valdocco. Quell'esperienza è maturata duramente ma sicuramente fino allo stato attuale: quelle prime tre giovani della "Associazione Zelatrici di Maria Ausiliatrice della Società di San Francesco di Sales" sono diventate le oltre 700 "Volontarie di Don Bosco" che oggi costituiscono l'Istituto Secolare riconosciuto ufficialmente dalla Chiesa.

Don Rinaldi fu "direttore" ed animatore dell'Associazione dal suo nascere (20.5.1917) fino a quando, eletto Rettor Maggiore della Congregazione Salesiana (24.4.1922), dovette delegare ad altri (don C. Gusmano) quel compito pastorale.

Nell'arco di circa 5 anni, eccetto brevi interruzioni dovute ad impegni del suo ufficio di Prefetto Generale della Congregazione Salesiana, egli tenne mensilmente la conferenza formativa al gruppetto delle Zelatrici, in progressivo aumento.

Le sue parole, messe devotamente a verbale dalla diligente Luigina Carpanera, sono giunte fino a noi con sufficiente ampiezza e, dobbiamo credere, con assoluta fedeltà. Possiamo così farci un'idea di come don Rinaldi concepiva quella forma di vita alla quale avviava il suo "piccolo gregge" come verso una nuova esperienza cristiana ed evangelica nell'ambito del carisma salesiano e dello spirito salesiano.

Siamo 30 anni prima della c.a. "Provida Mater" (2.2.1947) con la quale Pio XII riconosceva ufficialmente nella Chiesa la Consacrazione nei consigli evangelici vissuta e professa in pienezza di Secolarità.

L'esperienza avviata da don Rinaldi appare come presentatagli e richiestagli autonomamente dalle tre giovani oratoriane d'accordo con l'ispettrice delle FMA (cf. Verbale Carpanera p.1, 20 maggio 1917); ma forse non si sbaglia se si pensa che l'iniziativa sia stata fatta prendere proprio da lui stesso.

Don Rinaldi, infatti, già da 10 anni era l'effettivo Direttore dell'Oratorio femminile di Valdocco, dopo aver sostituito saltuariamente don Francesia fin dal 1903. Dice il verbale che "Il Rev.mo signor Don Rinaldi già le conosce personalmente (e) le chiama ciascuna con il proprio nome".

Il Ceria, nella biografia di don Rinaldi, fa notare ripetutamente che don Rinaldi, anche nell'ambito della Congregazione Salesiana, suscitava e guidava ogni iniziativa, ma tendendosi sempre in disparte e dando così l'impressione che fossero altri ad agire; tanto che il presidente internazionale degli Exallievi prof. Gribaudi, in una occasione, ebbe a riconoscere: "Don Rinaldi mi maneggiava in tutto come voleva lui".

Risulta dalle sue parole nella prima adunanza del 20 maggio 1917 che egli doveva averne trattato molto prima coi Superiori della Congregazione Salesiana, specialmente col Rettor Maggiore don Albera, e col depositario allora più qualificato della tradizione salesiana, il card. G. Cagliero, oltre, evidentemente, con le Superiori delle FMA.

Ora: dalla lettura attenta del Verbale Carpanera risulta chiaro che l'idea espressa da don Rinaldi nella prima adunanza del 20 maggio 1917 rimane inalterata fino all'ultimo suo intervento come Direttore dell' Associazione (19.3.1922), un mese prima della elezione a Rettore Maggiore.

Risulta inoltre che questa idea si riferisce esclusivamente ad una forma di vita religiosa nel secolo, attraverso il compimento di una vocazione religiosa trapiantata ed acclimatata nel secolo fin dove fosse stato possibile.

Si trattava cioè praticamente di realizzare il corrispondente del "Salesiano al secolo" ipotizzato da Don Bosco (cf. Verbale p.1). Così parla don Rinaldi, così parlano don Albera il card. Cagliero, le varie ispettrici succedutesi a Valdocco, don Gusmano e, attraverso le parole della segretaria, le Socie stesse dell'Associazione:

- Il nome è, inizialmente, "Società di Figlie di Maria Ausiliatrice nel secolo".
- L'ideale proposto è quello della "perfetta religiosa".
- L'ascetica è essenzialmente ed esclusivamente religiosa, con adattamenti alla vita secolare (cf riferimento alle FMA di Francia). Le "stesse pratiche di pietà delle FMA", per quanto possibile.
- L'apostolato proposto e inculcato è essenzialmente ed esclusivamente di testimonianza cristiana nel mondo e di azione suppletiva dell'apostolato delle FMA ovunque (ad un certo momento vengono chiamate "Ausiliarie delle FMA").
- Gli esempi proposti, evidentemente, sono religiosi: Madre Mazzarello, la Madonna e San Giuseppe come modelli di vita religiosa.

Cosa possiamo e dobbiamo concludere da tutto questo? Che don Rinaldi ha fatto fare al carisma di Don Bosco un grande passo avanti, aprendo allo spirito salesiano un campo ampio e prezioso di applicazioni, in attesa di ulteriori cenni dello Spirito Santo, che sarebbero venuti inequivocabili un 25 anni dopo (1922-1947).

Nessuna meraviglia deve suscitare la constatazione che don Rinaldi non abbia colto(o forse, soltanto, non abbia espresso?) il valore nuovo della Secolarità consacrata in tutta la sua autentica ricchezza teologica e fecondità apostolica, quando si vede che ancora oggi persone qualificate teologicamente ed ecclesialmente parlano e scrivono come don Rinaldi 60 anni fa!

In don Rinaldi però sono già messi in evidenza alcuni valori spiccatamente "secolari" quali, p.e.:

1 - l'impegno ad entrare nel tessuto sociale e del proprio tempo, al quale invita costantemente e insistentemente e, per allora, molto coraggiosamente le Zelatrici;

2 - l'impegno a non differenziarsi dal proprio ambiente in tutto quanto è buono ed onesto (cf sue osservazioni sul modo di vestire e sulla differente impostazione del proprio stile di vita secondo la propria posizione e funzione) pur sempre nel più genuino spirito evangelico;

3 - il valore del "segreto" o "riserbo" circa la propria scelta fondamentale di vita, per non compromettere l'efficacia della propria testimonianza ed azione apostolica.

Se per l'ispettrice FMA, il termine "religiosa nel secolo" equivaleva chiaramente a "sua nel secolo", per don Rinaldi valeva piuttosto per "consacrata nel secolo", con sfumature già molto più vicine ad una vera ed autentica secolarità consacrata, che non le "Figlie di S. Orsola" di S. Angela Merici, allora le più avanzate in fatto di consacrazione nel secolo.

A pieno diritto quindi le VDB guardano a don Rinaldi come al loro vero e proprio Fondatore (Costit.4). Possiamo infatti giustamente pensare che don Rinaldi, se fosse vissuto un 20-25 anni dopo, avrebbe raccolto in pienezza il messaggio della Secolarità consacrata quale la Chiesa l'ha poi proposto, da lui anticipato in tutto quanto gli fu umanamente, ecclesialmente, salesianamente possibile.

(Estr. e condensato da: "L'Istituto delle VDB e Lo Spirito Salesiano", di P. Schinetti).

J.Aubry. RINNOVARE LA NOSTRA VITA SALESIANA. 2 voll. di rispettive pp. 248 (L.6.000) e 176 (L.4.500). Ed. LDC-Leumann, Torino.

Sono diciannove conferenze - precisa l'autore - su temi di vita salesiana, già collaudate in occasione di convegni, giornate o settimane di studi, ritiri o esercizi spirituali, corsi di formazione permanente... Il che significa che i temi trattati, più che a iniziava e scelta personale, sono nati dall'interesse e dalla richiesta di fratelli e sorelle che, in seguito, ne hanno stimolato la pubblicazione. Un rapido sguardo all'indice delle parti (Guardando a Don Bosco, Consacrazione e spiritualità salesiana, Preghiera e sacramenti, Comunità salesiana, Famiglia salesiana) rivela che i temi "sono stati più volte trattati in passato anche da salesiani molto competenti. Se li ho ripresi - dice l'A - è perchè l'evoluzione attuale delle idee e della vita è rapida", sebbene occorrerà accuratamente discernere, in questo evolversi, i valori permanenti dagli elementi caduchi. L'augurio che l'A. fa a se stesso è che queste pagine portino un po' di luce aumentando la gioia di essere salesiani.

R. Giannatelli (a cura di). PROGETTARE L'EDUCAZIONE OGGI CON DON BOSCO. Vol. di pag. 344 (L.10.500). Ed. LAS-Università Salesiana, Roma.

Atti del Seminario promosso dal Dicastero per la Pastorale giovanile della Direzione Generale Opere Don Bosco in collaborazione con la Facoltà di Scienze dell'Educazione dell'UPS (Roma 1-7.6.1980). Non è possibile presentare in poche righe un'opera non solo ricca di articolazioni in se stessa, ma agganciata a una vasta trama di precedenti storici, di ricerche e studi collaterali, di iniziative e di esperienze che qui si coagulano ma che andrebbero analizzati singolarmente per cogliere tutta la ricchezza del volume. Una lettura della "presentazione" (p.9-16) che ne fa Juan Vecchi, Consigliere generale salesiano per la Pastorale giovanile, è sommamente rivelatrice di "tappe - egli dice - che è interessante conoscere per capire le finalità" dell'opera. Che in definitiva si rivela non (come sembrerebbe dal titolo) "settoriale" ma "fondamentale" per chi, intendendo essere autenticamente educatore, mette in causa il suo stesso "essere salesiano" secondo lo spirito e il carisma di D. Bosco.

A.V. IL SISTEMA PREVENTIVO VISSUTO COME CAMMINO DI SANTITÀ. A cura del Dicastero gen. salesiano per la Pastorale Giovanile. Pag.216 (L.6.000). Ed. LDC-Leumann, Torino.

Atti della Settimana di Spiritualità tenuta a Roma, 20-25 gennaio 1980, dalla Famiglia salesiana. Resoconto, quindi, di un appuntamento annuale. Tuttavia niente nell'opera è di routine' nata com'è da un incontro particolarmente sensibile all' "essere vocazionale" dei partecipanti e quindi dalla responsabilità e competenza dei relatori. "La spiritualità vissuta personalmente e comunitariamente dagli educatori - osserva J.Vecchi nel presentare l'opera - è quella che si offre ai ragazzi attraverso un conveniente metodo pedagogico: il Sistema Preventivo è per essi una proposta di vita in Dio, un itinerario di maturazione cristiana fino alla santità". In questa maturazione sono associati insieme educatori e giovani. E' quindi in causa il tema della nostra vita nello spirito, e non soltanto - sottolinea J.Vecchi - il nostro comportamento morale o professionale. Il vedere come e perchè il Sistema Preventivo contenga e implichia tanto spessore e - tra l'altro - la più seria riflessione sull' "azione di Dio in noi e nel mondo", merita uno sforzo di analisi e di approfondimento.

M.Emma. LA VIOLENZA SUI GIOVANI. I Compiti della Famiglia cristiana di fronte alla violenza subita dai giovani. Pag.222 (L.2.000). Ed. "Mondo Giovane" (Coop. Salesiani), Ragusa (It.).

In un mondo devastato dalle insidie della violenza, il pianto della innocenza tradita, di giovani vittime, deve riportarci alle nostre responsabilità, alla presa di coscienza dei nostri doveri di responsabili della vita pubblica ed ecclesiale, per diventare portatori di pace, di fratellanza, di giustizia attraverso tutti quei mezzi che ci sembreranno più idonei, sia a livello personale che a livello familiare, comunitario e sociale, per vincere quello che ci sembra il male del secolo. "Se salveremo i giovani dalla violenza - dichiara l'A. - salveremo l'umanità. Risorgerà nuovamente la speranza. Dalle macerie spunterà la vita, e in essa il dono più grande per l'uomo: quell'amore che Cristo ha portato all'umanità attraverso il più grande gesto di generosità: la donazione della sua vita divina".

(segue a pag. 13)

SALESIANI D'IRLANDA

Cinque irlandesi cento anni fa...

Sul finire del 1881 un drappello di giovanotti provenienti dall'Irlanda si presentò a Don Bosco. Fu l'inizio (abbastanza "colorito") di un'avventura vissuta dapprima come strano "esodo", ma poi maturata in patria con la fondazione di una vivace provincia salesiana che oggi ha ramificazioni fin nel profondo Sud africano. Lasciamo a Hugh McGlinchey (Dublino) di narrarci quegli esordi.

Cinque giovanotti saranno sempre ricordati come i "primi salesiani irlandesi". Furono Patrick O'Grady, Patrick Diamond, Edward McKiernan, Bryan Redahan e Francis Donnellan. La loro avventura ebbe inizio cento anni fa.

Esiste per nostra fortuna un buon numero di lettere scritte da Francis Donnellan ai propri familiari. Egli era anche quel che si dice "una buona penna"; quasi ogni mese perciò volle annotare e trasmettere ai suoi genitori e a sua sorella tutto ciò reputava curioso e interessante: persone, luoghi, avvenimenti...

Non tutte queste lettere sono leggibili: alcune sono state guastate in parte o totalmente dall'umidità, altre risultano strappate o sgualcite... restano insomma molte segnate dal tempo. Ma al di là delle lacune, i pensieri principali emergono a chiare lettere. (Ndr: per chè non consegnarle in un volumetto alla storia salesiana?).

VERSO TORINO PERCHE'?

Un piccolo drappello di seminaristi irlandesi partì dunque da Dublino il 1 agosto 1881. Questi si chiamavano Donnellan, Diamond, O'Grady, Cleary, Smyth e Nolan. Dovevano trasferirsi a Torino ma non sapevano esattamente perchè: il suggerimento era venuto dall'arcivescovo Lynch di Toronto. Non stettero a chiedere spiegazioni e partirono.

Giunti a Torino incontrarono Edward McKiernan, che da quasi sette anni era di casa con i salesiani dell'Oratorio di Valdocco. Costui aveva 21 anni. Per i giovani irlandesi, arrivati "come stranieri in terra straniera", egli rappresentava un dono del cielo. McKiernan parlava italiano e spianò subito le vie linguistiche aiutando i suoi conterranei a sentirsi meglio a loro agio. Dopo di lui essi incontrarono anche un altro irlandese di nome O'Connor, già da due anni residente in Italia. O'Connor proveniva dalla contea di Longford; McKiernan invece dalla contea di Cavan. Alto, rosso di capelli, O'Connor ascoltò tutti con vivo interesse e stupì non poco nell'apprendere che Diamond e gli altri non avevano alcuna idea del perchè fossero venuti a Torino. Che diamine! Con irlandese schiettezza spiatellò quella che secondo lui era la vera ragione: avrebbero dovuto far parte - disse - di un Ordine di San Francesco di Sales: "Qualcosa come i Fratelli delle Scuole Cristiane"...

SPAESATI E DELUSI

"Fratelli"?... L'informazione non era esatta, ma bastò a sconvolgere gli animi dei giovanotti. La verità era un'altra. L'arcivescovo Lynch aveva inviato quei seminaristi a Don Bosco perchè li portasse al sacerdozio. Poi, preti salesiani o preti secolari, avrebbero dovuto raggiungere il Canada per lavorare nella diocesi di Toronto. Don Bosco, cultore di vocazioni salesiane e non, aveva accettato quest'accordo. Unica sua richiesta era stata che l'arcivescovo avesse sostenuto in proprio le spese per il trasferimento di tutto il gruppo. Il biglietto di viaggio da Dublino a Torino - informa Donnellan - costava a quei tempi sterline 6,2,8 pro capite.

Mancava ancora Bryan Redahan della contea di Longford, in ritardo di una settimana sulla tabella di marcia. Arrivò a Torino di lì a qualche giorno e trovò il contingente irlandese piuttosto arrabbiato: tutti erano delusi per quanto avevano udito dire da O'Connor. Scrissero una lettera collettiva all'arcivescovo Lynch ma la risposta si fece lungamente attendere. Intanto attendevano anch'essi, sistemati con Don Bosco a Valdocco nella Casa Madre salesiana.

Anche come irlandesi erano spaesati. Tentarono di abituarsi alla gente italiana, al clima, al vitto... Ma avevano il morale a terra. Il ritardo o l'esitazione dell'arcivescovo

nel rispondere alla loro richiesta di chiarimenti li inquietava sempre più. Forse anche per questa ragione, tre del gruppo lasciarono Torino ed entrarono in un altro seminario: erano Smyth, Cleary e Nolan. Rimasero però buoni amici dei compagni rimasti a Valdocco; il sacrificio dei quali fu più bruciante nell'apprendere che prestissimo il trio dei fuorusciti avrebbe ricevuto l'ordinazione sacerdotale, a causa della scarsità di vocazioni ecclesiastiche.

VERSO NUOVE SCOPERTE

Come "stranieri in terra straniera" i giovani pionieri irlandesi dovettero sopportare alcuni disagi non lievi. A cominciare dal clima, così freddo d'inverno e così caldo d'estate, due "limiti" che mai un irlandese aveva sopportato in casa propria. C'era poi il problema del vitto, tanto diverso e diversamente distribuito lungo il giorno da creare seri fastidi: ma questi vennero superati man mano che fu fatta l'abitudine. L'orario giornaliero era alquanto monastico: levata mattutina alle 4,30 o talora alle 5,00; tre pasti al giorno; ritiro per il riposo (in "sacro" silenzio) verso le 10 di sera. "E zanzare e cimici - aggiunge Donnellan - a nostra continua tortura".

Don Bosco aveva 66 anni quando il gruppo irlandese lo incontrò all'Oratorio. "Il presidente o superiore (dell'Oratorio) - dice una lettera di Donnellan - è un uomo dall'aspetto venerabile. Vi mando una sua fotografia. E' quello che io definirei un santo in terra: ha avuto diverse visioni ed ha superato pericoli così gravi e numerosi in vita sua, che io non ho ora nè tempo nè spazio per raccontarveli. La Santa Vergine è apparsa più volte a parlargli...".

I giovani irlandesi curiosarono con molto interesse nel centro storico di Torino. "Una città elegantissima - secondo Donnellan - con vie dritte e regolari ben pavimentate a sasselli, e numerosissime chiese ognuna con almeno 5-6 altari". Dopo di che Donnellan passa a descrivere i musei torinesi. "Ho visto - dice - alcuni cappelli di Napoleone, una delle sue sciabole e persino una sua uniforme da guerra!". Segue una nota sulla dignitosa povertà dei cittadini italiani, sul costo della vita segnato da "prezzi molto alti". Il mittente annota stupito che il quantitativo di sale equivalente a mezzo penny in Irlanda costa circa sei penny in Italia; zucchero e té sono carissimi e "il té è solo usato in medicina, per cui ora desidero molto gustarmi una tazza di té".

Sospirava il suo té, povero Donnellan, come un italiano in Irlanda avrebbe sospirato il buon olio mediterraneo (lassù solo "medicinale") o il fresco succo del pomodoro sopra un piatto di spaghetti. Risvolti personali dell'avventura di ogni buon "emigrante"...

SPARSI PER IL MONDO

Di lì a qualche settimana il gruppo fu inviato al noviziato della congregazione in San Benigno Canavese. Qui si aggiunsero Macey e O'Connor. "San Benigno - dicono sempre le lettere di Donnellan - si trova a circa 14 miglia da Torino: un posto assai bello, situato in una splendida campagna piana (...) La antica chiesa abbaziale unita al noviziato è ricca di reliquie: vi è per esempio nella cripta il capo di un re d'Italia e i resti di quattro santi..."

Maestro dei novizi era un "classico salesiano" della prima ora: Giulio Barberis, "uno dei migliori e più affabili sacerdoti - dice Donnellan - che io abbia mai incontrato". C'era da studiare l'italiano e qualche altra materia, ma fu proprio lì che O'Grady, Diamond, Redahan, Donnellan decisero di unire la propria sorte alla congregazione di Don Bosco. Come già McKiernan. Iniziarono il loro noviziato nel 1882. Nell'annunciare questa decisione ai parenti, Donnellan esulta e vanta con orgoglio la scelta sua e degli amici.

A poco a poco gli irlandesi presero ad amare l'ambiente italiano e i vari salesiani con cui vennero a contatto. Godevano tutti una buona salute, salvo qualche facile piccolo disturbo per Redahan e, l'anno appresso, per Donnellan: malori lievi peraltro e non tali da causare ansietà per l'emissione dei voti.

Dopo la professione religiosa, due del gruppo, O'Grady e Diamond, furono assegnati alle missioni in Sud America. La "spaccatura" del gruppo causò qualche tristezza in Donnellan e Redahan. Di lì a poco però anche Donnellan venne richiesto dal vescovo Giovanni Cagliero,

che lo portò con sé in Argentina. Diamond ora insegnava nella scuola salesiana di Buenos Aires; O'Grady in quella di San Nicolas de Los Arroyos, 200 miglia ad ovest della capitale; Redahan, consacrato sacerdote l'anno 1888, partì dieci anni dopo (1898) per San Francisco in California e qui si spense all'età di 58 anni.

Diaspora di un piccolo gruppo che aveva iniziato l' "avventura" per scopi tutt'affatto diversi. Dio distribuisce sulla terra i suoi tesori come vuole. Oggi è difficile non trovare dei salesiani irlandesi in una qualsiasi parte del mondo... Essi furono "espansi vi" fin dall'inizio.

Hugh McGlinchey. Sdb



SCAFFALE ANS segue da pag. 10

A.Pedrini (a cura di). BUONA NOTTE. Insegnamenti ed esempi di S.Giovanni Bosco. Pag. 450. Casa Generalizia dei Salesiani, Roma, 1981.

Dottrina ed episodi della vita di Don Bosco sono qui raccolti e presentati in modo cronologico, seguendo il calendario del giorno. Si è ricorsi alla fonte diretta che sono le Memorie Biografiche: viene quindi offerta abbondante materia di riflessione ascetica (insegnamenti) e di notizie storiche (esempi) riguardanti il Santo educatore. L'intenzione principale era appunto di mettere in rilievo il valore pedagogico di quella tipica invenzione che è la BUONA NOTTE di Don Bosco. Pertanto nella prassi salesiana essa potrebbe essere debitamente ripresentata e rivalutata: beninteso nel contesto, se non nelle forme e nelle strutture tradizionali. Sono perciò brevi spunti, pensieri da meditare o fatti notevoli da dover richiamare alla mente dei nostri giovani negli incontri giornalieri. Usufruire il più possibile della parola di Don Bosco è quasi di obbligo, oltre che di attualità: trarre quindi oggi dai casi capitati proprio in quel giorno dell'anno "tale" quell'indirizzo pratico che valga a ben concepire la vita e a renderla efficace per una testimonianza cristiana. Tali prospettive sono ampiamente lumeggiate nell'Introduzione del libro, che nella sua tonalità viene ad affiancarsi e quasi a completare il precedente e simile: BUON GIORNO. Insegnamenti ed esempi di S.Francesco di Sales (Roma, 1981, pp.405, L.4.000). L'indice generale raccoglie poi tutto il prospetto della vita del Santo, con riferimento ai momenti più significativi.

(La richiesta dei due libri può essere fatta all'Ufficio-Spedizioni della Casa Generalizia dei Salesiani, via della Pisana, 1111 - 000163 Roma-Aurelio).

J.Aubry e M. Cogliandro (a cura di). LA DONNA NEL CARISMA SALESIANO, 8/va Settimana di Spiritualità della Famiglia Salesiana. Pag.288 (L.9.000). Ed. LDC Leumann, Torino.

Il volume contiene contributi, conferenze, risultati dei gruppi di studio, comunicazioni, panels e interventi emersi nella ottava Settimana di Spiritualità della Famiglia Salesiana. "Atti", quindi, di una esperienza congressuale. Prendendo lo spunto dal centenario della morte di santa M. Mazzarello, l'opera "colloca la santa in un'ampia prospettiva che - sottolinea don Giovanni Rainieri nella presentazione - va dallo studio dell'atteggiamento di Don Bosco verso le donne incontrate nella sua vita, al significato del suo incontro con la santa stessa, di cui si delinea la ricca personalità ed esemplarità per le componenti femminili della Famiglia spirituale di Don Bosco.

Si tratta - aggiunge don Rainieri - di un insieme molto vasto di argomenti ognuno dei quali potrebbe essere tema di altrettanti convegni (...) e che ognuno dei lettori potrà approfondire secondo le sue esigenze spirituali e apostoliche. (...). Da queste pagine M. Mazzarello emerge come modello di fedeltà a Dio e alla vocazione salesiana, e diviene esempio dinamico del senso di appartenenza alla Famiglia spirituale che essa contribuì a far nascere".

ALTRÉ PUBBLICAZIONI - Le "Edições Salesianas" del Portogallo (Rua Dr. Alves da Veiga 128, 4.000 Porto) annunciano alcune importanti novità librerie. Tra l'altro: "Parabolás", i racconti biblici di Gesù, per una catechesi sul regno di Dio condotta con metodologia nuova, attiva, audiovisiva; e "Viver em Grupo", schede tecniche per una reciproca conoscenza e collaborazione, proposte di semplici esercizi da eseguire "insieme" per realizzarsi (e realizzarsi) efficacemente in gruppo.

MONDO SALESIANO - "SETTIMANA DI SPIRITUALITÀ" DEDICATA ALLE VOCAZIONI

Roma. L'annuale "Settimana di Spiritualità della Famiglia Salesiana" si svolgerà quest'anno sul tema delle "Vocazioni nella FS" stessa, dal 24 al 30 gennaio 1982. Vi si tratterà - secondo un progetto di programma distribuito dal dicastero competente - della "Situazione vocazionale nella Chiesa oggi" (25 gen.), della "Dottrina della vocazione" (26 gen.); del rapporto tra "Don Bosco e le vocazioni" (27 gen.), della "Vocazione salesiana oggi" (28 gen.); e degli "Orientamenti di pastorale vocazionale per la FS" (29 gen.). La mattinata conclusiva (30 gen.) sarà dedicata alle "Conclusioni operative".

"E' un tema - commenta il Cons. generale per la FS don Giovanni Raineri - di grande interesse ecclesiale e salesiano; un tema di vita e di speranza che, partendo dalla dimensione attuale del problema vocazionale e dagli orientamenti della Chiesa, vuole stimolare in tutti i membri della Famiglia Salesiana la conoscenza del pensiero e dell'azione di Don Bosco, per aiutare a capire la dimensione provvidenziale e l'attualità della vocazione salesiana, per farne motivo di ottimismo serietà e speranza, nella vita interiore come nell'azione apostolica".

KOREA - UN PROMETTENTE CATECUMENATO

Seoul. Venticinque ragazzi "di strada", raccolti tra i più emarginati poveri che vivono nella cintura della capitale koreana, sono stati invitati dal salesiano p. Giovanni Trisolini a un corso di formazione religiosa per giovani operai cristiani. Non erano selezionati se non per il loro "selvatico" abbandono: qualcuno era stato casualmente raccolto dalla strada, qualche altro (mai vista una scuola) proveniva o dalle prigioni o da famiglie disperate...ognuno insomma era un caso pietoso. Il primo giorno del "corso" rimasero indifferenti. Quando però videro dei giovani operai, ragazzi e ragazze, discutere seriamente sulla propria vita e riflettere sulle situazioni personali alla luce del Vangelo, quei "ragazzi di strada" (sei dei quali... "avanzi di galera") cominciarono a interrogare e interrogarsi, cambiando qualche loro idea sul modo di vivere e di credere in Dio. "Oggi - dice padre Trisolini - ne ho una dozzina che studia il catechismo: sono occorsi due anni perché spuntasse quest'aurora di fede, ma grazie a Dio abbiamo dato inizio a un promettente catecumenato...".

KOREA - SVILUPPO DELLE FMA SALESIANE DI DON BOSCO

Seoul. Le suore Figlie di Maria Ausiliatrice di Don Bosco hanno aperto una nuova missione in Korea, in coincidenza con il 25.mo anniversario del loro arrivo nel Paese. Si tratta della sesta stazione missionaria che le FMA hanno in Korea, e consiste in una piccola parrocchia a nord della capitale Seoul. Le suore salesiane sono molto conosciute in Korea per gli ostelli che gestiscono a favore delle ragazze lavoratrici a Masan e Seoul; a Kwangju hanno una scuola primaria e secondaria con più di 3.000 studenti, mentre a Seoul esse tengono centri giovanili e professionali, con scuola materna, oltre a una casa di formazione. Lavorano anche presso le parrocchie: due a Masan e due a Seoul. Il lavoro della congregazione in Korea è portato avanti da 50 religiose professe, tra cui 6 missionarie italiane, inglesi e filippine. Oggi hanno nove novizie, nove postulanti e 20 aspiranti.

INDIA - NUOVA "PROVINCIA" SALESIANA NEL NORD-EST

Gauhati. E' stata ufficialmente annunciata dal superiore regionale dei salesiani in India, p. Thomas Panakezham, la decisione del Consiglio superiore della congregazione di dividere in due "ispettorie" il vasto territorio di Gauhati (India Nord-Est) dove si sono fortemente sviluppati i figli di Don Bosco. Dopo la "spaccatura" tra Madras e Bangalore, nel Sud India, le province salesiane erano già salite a cinque. Nel 1982 saliranno ulteriormente a sei. Le sedi dipendenti dall'attuale ispettorato di Gauhati (Assam e "cinture"), sono oggi 61 sparse in sei diocesi. Le prime fondazioni nel territorio risalgono al 1922 e furono quelle di Shillong (M. Ausiliatrice) di Gauhati stessa (Don Bosco) e della residenza missionaria di Raliang (M. Immacolata). Ne fu iniziatore don Luigi Mathias, divenuto poi vescovo di Shillong e successivamente arcivescovo di Madras. La notizia relativa alla suddivisione è stata accolta con giubilo dai circa 400 salesiani del Nord-Est. Lo "storico" evento coincide con il 60mo anniversario della presenza salesiana nel luogo, ma soprattutto (nonostante certe difficoltà) con una straordinaria crescita di Chiesa locale e di cristiani in vocazioni.

INDIA - NUOVO VESCOVO "DI FRONTIERA"

Dibrugarh. Il Papa Giovanni Paolo II ha dato un nuovo vescovo salesiano alla diocesi missionaria di Dibrugarh, nell'India Nord-est: Mons. Thomas Menamparampil. Il nuovo vescovo non ha ancora 45 anni: è nato il 22.10.1936 a Vakakradu nel Kerala (lo stato nel sud dell'India che secondo l'antica tradizione fu evangelizzato ai primordi dall'apostolo Tommaso). La sua bella famiglia conta undici figli, tra cui due sacerdoti e una suora. Mons. Thomas da giovane chierico andò a lavorare come missionario nell'India Nord-est, fra le tribù dei monti d'origine mongola, dove lavora tuttora. Laureato all'università di Calcutta, ha rappresentato la Congregazione in vari enti e manifestazioni, e ha occupato posti di responsabilità: nel '77 era a Roma al Capitolo Generale della Congregazione Salesiana.

L'amore tutto apostolico verso i popoli dell'India Nord-est a cui è andato ad annunciare il Vangelo lo ha spinto a diventare un attento studioso della loro storia e antropologia, e a scrivere diverse opere originali su di loro. E' nota anche la sua apertura ecumenica, che lo ha portato a dar vita - insieme con personalità di altre Chiese, e in spirito di collaborazione cristiana - a un organismo comune: il "Comitato d'azione delle Chiese". Recentemente era direttore dell'Istituto Don Bosco di Shillong, un grosso complesso missionario con 30 salesiani e con ogni tipo di scuole e attività missionarie.

CANADA - PIÙ AUTENTICA LA COMUNITÀ PARROCCHIALE

Montreal (St. Claire). Per tutto l'anno 1981 la comunità parrocchiale di St. Claire ha attuato un programma di incontri comunitari parrocchiali al fine di stimolare l'unione tra cristiani coabitanti ma reciprocamente abbastanza "distaccati" a causa della eterogeneità di estrazione. "Una comunità - è detto in capo al programma invito - non è solo un raduno di individui in un medesimo spazio; è invece un incontro tra persone che intendono realizzare insieme un progetto comune, animate da un medesimo spirito. A questo fondamentale criterio non si ispirano sempre le nostre assemblee, nemmeno quelle eucaristiche. Perchè? E' un fatto che la maggior parte dei partecipanti restano estranei tra di loro. Bisogna invece 'parlarsi'. E' così che si diventa comunità viva". Per conseguenza si è pensato di organizzare mese dopo mese, lungo tutto l'anno, una serie di "incontri" a vario livello: folcloristico e sportivo, musicale e spettacolare, liturgico e sacramentale... Feste d' "insieme" palpabili, capaci di coinvolgere persona e persona, anima e corpo, per conseguire infine l'auspicabile fusione di una vera comunità parrocchiale (corr. p.Jean-Paul Lebel).

URUGUAY - PROFILO DI UN "BARRIO"

Rivera. Giuridicamente la parrocchia affidata ai salesiani si estende su quaranta km per cento. Conta 60 mila abitanti. Confina con il Brasile che sta al di là della strada con una città di nome Sant'Anna, 120 mila abitanti. I figli di Don Bosco hanno dato vita a una "Accademia". Qui è Accademia l'insegnamento delle cose più semplici per sopravvivere: cucina, confezioni, commercio, contabilità, elettricità, artigianati vari, dattilografia, musica e via di molte simili cose... Diciotto insegnanti con 370 allievi. Tutto "gratis" con l'eccezione di qualcuno che riesce a pagarsi 50 pesos (3.500 lire, tre dollari USA) al mese per i corsi. Ma c'è la più impellente urgenza di evangelizzazione. Si è sommersi in un mare di riti macumba afro-brasiliensi, di celebrazioni magiche, con una incalzante invasione di sette: mormoni, testimoni di Geova, evangelici... in genere tutti ben riforniti di denaro. E noi niente.

Vorremmo comperare un appezzamento di terreno abbandonato e mettere su un salone "multisale" per catechismi e liturgie, proprio perchè le famiglie cristiane sono qui rare e tutta la zona è sommersa nella povertà più assoluta. Così ci stiamo rimboccando le maniche. E' tutto. (Bruno Zamberlan).

LA PUBBLICAZIONE DI ARTICOLI ANS è liberamente consentita. In base alle convenzioni internazionali e alle leggi vigenti - che riflettono peraltro il rispetto cristiano della persona e del lavoro - vige un "diritto di autore".

Si prega pertanto di citare la fonte e (per gli articoli firmati) l'autore di articoli e brani riprodotti.

CHIESA ARMENA - NOMINATO "ESARCA" UN GIOVANE SALESIANO

Il sacerdote salesiano Waldir Boghossian, di 41 anni, nel luglio scorso è stato nominato da Giovanni Paolo II Esarca apostolico per i fedeli Armeni cattolici residenti in America-Latina. Il nuovo vescovo è nato a Pennapolis (Sao Paulo, Brasile) il 27.2.1940; a 12 anni frequentava la scuola salesiana di Lins, a 17 anni era salesiano. Ha compiuto gli studi teologici a Torino e Roma, e è stato ordinato nel 1966. Si trovava di nuovo a Roma nel luglio scorso, allievo del Pontificio collegio Armeno per un corso di specializzazione. Quando lo ha raggiunto a sorpresa la nomina pontificia che lo chiama a un delicato servizio per il suo popolo nell'America Latina. Dopo le travaglie vicende storiche che hanno coinvolto i cristiani d'Armenia in scismi e unificazioni (parziali) con la S. Sede, questa - come è noto - ha recentemente eretto per i fedeli cattolici di quel rito dispersi nel mondo due Esarcati apostolici, uno comprendente Stati Uniti e Canada e l'altro comprendente l'America Latina. A questo secondo Esarcato, che avrà sede a Buenos Aires, è stato appunto proposto mons. Boghossian, a cui è stato conferito il titolo vescovile di Mardin degli Armeni. Egli è il 122mo vescovo salesiano, il nono creato da Giovanni Paolo II.

CARLO A. PIZZINI "COOPERATORE SALESIANO"

Roma. L'otto settembre è mancato improvvisamente presso il policlinico Gemelli il maestro compositore e direttore d'orchestra Carlo A. Pizzini, Cooperatore salesiano. Quest'ultimo titolo egli ha voluto che figurasse in testa a tutte le sue numerose e prestigiose qualifiche. Il 76enne musicista era vice Presidente dell'Accademia di Santa Cecilia, autore di numerose opere - specie di carattere sacro - e membro di svariati sodalizi internazionali. I riconoscimenti e le onorificenze di cui era insignito ne attestano la fama mondiale. Aveva iniziato alla scuola del grande Ottorino Respighi. Una delle sue ultime composizioni era stata l'Oratorio "Ricordi del Futuro", un affresco sul tema dei sogni profetici di Don Bosco e del centenario delle missioni salesiane, eseguito dalla Radiotelevisione Italiana nel 1975 (Auditorium di Torino) e diffuso poi da trasmittenti di vari altri Paesi. Era collaboratore della Radio Vaticana e condirettore del Centro italiano di produzione presso la Rai-Tv dove godeva un meritato prestigio. In questa veste, per evocare solo alcune sue benemerenze storiche, aveva coordinato i programmi religiosi degli Anni Santi 1950 e 1975 ed aveva fatto parte di numerose giurie per selezioni e concorsi nazionali e internazionali, sempre guidato da indiscutibile competenza e grande rigore professionale e morale.

Nella chiesa dell'Università Cattolica del Sacro Cuore ne hanno celebrato i funerali - il cappellano di famiglia p. Igino da Torrice e due concelebranti amici: un salesiano della Casa Generalizia e un gesuita della Radio Vaticana. È stata una sommessa e trionfale "festa" della sua immortalità. "Pace, gloria alleluia", maestro Pizzini, come echeggia nel gran finale del suo Oratorio: ed ora quell'armonia è perenne e perfetta.

POLONIA - IL CARD. HLOND A 100 ANNI DALLA NASCITA

Per ricordare il centenario del card. Hlond, che cade quest'anno, svariate iniziative sono state intraprese dai salesiani della Polonia, e una particolarmente significativa dall'Università cattolica di Lublin: un «simposio» dedicato alla figura di questo insigne figlio di Don Bosco, alla sua attività come primate polacco durante la seconda guerra mondiale e gli anni successivi, al suo pensiero teologico.

Il card. Hlond (nato nell'alta Slesia il 5.7.1881 e morto a Varsavia il 20 ottobre 1948), a 12 anni giungeva in Italia col fratello maggiore per completare gli studi e entrare nelle file salesiane. Dopo l'ordinazione sa-

cerdotale tornava in patria, dove per le doti eccezionali di organizzatore gli vennero affidati incarichi sempre maggiori. Dette un vigoroso contributo all'espansione salesiana, organizzò nel paese l'Azione Cattolica, fondò la congregazione maschile «Società di Cristo per gli emigrati polacchi» (in pieno sviluppo anche oggi). Negli anni cruciali della guerra conobbe l'internamento, l'esilio, e anche attentati alla vita. Ora in Polonia si pensa seriamente all'introduzione della sua causa di canonizzazione.

Il Rettor Maggiore in questi mesi ha inviato due messaggi ai salesiani polacchi, sui temi del centenario e del

simposio, ricordando le qualità di questo grande figlio della Polonia e di Don Bosco: la sua salesianità che si tradusse sempre in una preferenza per i giovani, e il suo cuore mariano. In ciò così vicino al suo connazionale Papa Giovanni Paolo II. E allo stesso card. Wyszynski, che ricordandolo sul letto di morte nel maggio scorso diceva: «Come il card. Hlond, così anch'io tutto ho affidato a Maria».

Le celebrazioni centenarie dei salesiani si svolgeranno a Oświecim, e il Rettor Maggiore si augura che esse «offrano un'occasione propizia per un approfondimento della sua personalità»; il simposio invece

avrà luogo presso l'Istituto di Storia della Chiesa di Lublin. Torneranno utili in quell'occasione gli studi pazienti realizzati dal salesiano don Stanislaw Kosinski, professore di storia della chiesa presso lo Studentato teologico di Lublin: a lui si deve la paziente raccolta degli 80 volumi degli «Acta Hlondiana», che racchiudono i documenti su cui ricostruire un intero periodo di storia della Chiesa polacca.

BS/it. 10.1981

APOSTOLO IN GUATEMALA

"E' entusiasmante trovarsi tra tanto di Dio". Ce lo scrive il giovane sacerdote salesiano Anthony de Groot, australiano che dedica il suo ministero ai contadini e agli indios del Guatemala.

La sua lettera "missionaria", nel quadro dei drammatici avvenimenti che colpiscono anche la nobile nazione guatimalteca, è di denso spessore pastorale, di sorprendente e ottimistica serenità cristiana.

Raxauhà, Alta Verapaz, Guatemala. Sono tornato da alcuni mesi nel mio territorio missionario, dopo una visita in patria. Non ho mai avuto altrettanta certezza che sia veramente questo il posto in cui devo trovarmi e lavorare. Qui trovo la mia vita, la mia vocazione. I tre mesi che ho trascorso in Australia mi hanno confortato. Oltre a una vacanza distensiva a casa, non mi è mancata l'occasione di visitare i vari centri salesiani e sono ripartito con il legittimo orgoglio di appartenere alla radice "australiana" della nostra congregazione. Il lavoro, lo stile di vita, lo spirito comunitario, che ho trovato così evidente in tutta la comunità, mi hanno fatto capire che l'Ispettoria Salesiana Australiana ha uno spirito tutto proprio e che molto ha da offrire ad altri: sana assenza di formalismo, atteggiamento pratico e concreto, confidenza e responsabilità data ai formandi, spirito di lavoro... per nominare solo alcune tra le caratteristiche che ricordo. E soprattutto un genuino interesse per le missioni e il terzo mondo, molto più di quanto mi aspettassi. Mi rincresce solo di non essere in Australia e in Guatemala allo stesso tempo...

Durante il mio viaggio di ritorno in Guatemala ho sostato alcuni giorni a Samoa: qui ho incontrato don Proietti e don Sebastiano. A paragone col Guatemala e il Centro America, Samoa è un paradieso, anche se chi vive sul posto non la pensa forse così. Quanta pace. Che atmosfera di distensione. Da Samoa senza altre interruzioni sono andato a Città del Messico con la sua popolazione di milioni e milioni... Mi sono fermato in una parrocchia dove due sacerdoti piuttosto anziani fanno quanto possono per attendere alla cura di circa 50.000 anime. In Puebla ho visto Don Lebano. Egli sta per finire i suoi studi di medicina ma nel frattempo è anche occupato in molti impegni pastorali. Ho passato con lui la festa della Madonna di Guadalupe, accompagnandolo in alcune comunità e parrocchie dove egli lavora.

Ritornandomene a Raxuhà dopo una assenza di 4 mesi, riesco ad apprezzare meglio le molte qualità e valori di vita e di costumi dei Kekchi e di altri gruppi nativi. Vorrei che tutti voi poteste venire a vedere con i propri occhi il miracolo di fede e di evangelizzazione che sta avvenendo qui.

Si dica ciò che si vuole del passato, degli errori commessi e dei difetti mostrati dalla chiesa, dai suoi evangelizzatori, dalla intera comunità cristiana: il fatto è che lo Spirito Santo appare vivissimo in questo suo popolo, oggi e qui. Sono più che disposto a spendere qui tutto il resto dei miei giorni, per molti molti anni ancora: e mi sembra fin troppo bello per essere vero.

A Raxuhà lavoriamo in tre: 2 sacerdoti e un Coadiutore. Abbiamo la cura di una settantina di comunità cristiane, in totale 25.000 persone. Questi gruppi sono divisi in 8 centri parrocchiali che noi cerchiamo di visitare con la maggiore frequenza possibile. L'attività religiosa nei villaggi è affidata ai catechisti e il sacerdote visita ongi villaggio 2/3 volte all'anno. Stiamo mettendo in efficienza i ministeri dei laici (a livello di cesano) fino al diaconato. Benché qui regni ovunque una vera penuria di preti, la nostra risposta al problema non è di far giungere il maggior numero possibile di sacerdoti stranieri. Qualcuno in più sarebbe utile e indispensabile, ma il futuro di questa Chiesa sta nelle mani del popolo locale. Il nostro compito consiste nel condurlo e guidarlo a questo futuro suo proprio, nel formarlo e incoraggiarlo per tale compito.

Poco tempo fa abbiamo tenuto la nostra adunanza annuale di sacerdoti suore e catechisti della diocesi, per pianificare il nostro lavoro pastorale. Tutti riconosciamo l'urgenza, la validità, l'indispensabilità della partecipazione attiva dei laici in ogni settore della pastorale, dando loro delle responsabilità autentiche. Troppo tempo abbiamo dedicato a lavorare 'per' il popolo, anziché lavorare 'con' esso. A rischio di venire fraintesi,

bisogna pur dire che la scarsità di missionari stranieri può diventare persino un vantaggio non piccolo, se noi che lavoriamo sul posto sappiamo organizzare il popolo in modo che formi una vera chiesa locale.

E' scoraggiante tra l'altro (e penso a un segno di debole spirito missionario) dover constatare quanto pochi sono i missionari che danno la dovuta importanza alla lingua locale del popolo con cui lavorano. Eppure conoscere la lingua non è che un primo passo per poter lavorare efficacemente tra la gente, per capirla, per coglierne il modo di pensare e lo stile di vita... Conoscere la lingua del popolo richiede studio e impegno, ma è l'unico modo per diventare uno del luogo, uno della comunità, per quanto sia consentito a uno straniero.

Circa tre settimane fa un altro sacerdote è stato torturato e ucciso nella diocesi vicina: il settimo prete ucciso in Guatemala in questi ultimi anni. Si chiamava Juan Alonso, missionario del Sacro Cuore. Aveva lavorato per alcuni anni nella Provincia di El Quiche ma da qualche tempo era fuori zona. Appena tornato è stato ucciso.

A fine gennaio ho visitato certi villaggi nel nord di El Quiche, zona di Ixcàn. Alcuni dei villaggi dove ho celebrato la Messa erano stati visitati per l'ultima volta da un altro missionario del Sacro Cuore, José María Gran, anch'egli ucciso l'anno scorso. Raxuhà è la parrocchia più vicina al popolo di quella zona. Se tutto procede secondo i miei piani andrò a visitare altri villaggi in quello stesso territorio tra qualche settimana...

Il Guatemala sta attraversando una fase molto difficile. E' il risultato di un diffuso disprezzo dei più basilari diritti umani, inflitto alla gente per decine di anni. La appa
rente calma di altri tempi sta ora cedendo a una ondata di violenza che non conosce prece
denti. Dio solo sa quando e dove andrà a finire. Per quanto riguarda noi stessi, la nostra sorte è legata a quella della gente in tutti i sensi. Dobbiamo essere e siamo di fatto sog
getti alle medesime insicurezze e ai medesimi malintesi incognite e manipolazioni.

Ma in mezzo a tutto questo, siamo chiamati a vivere il vangelo senza paura, generosamente, con cuore aperto, consapevoli delle eventuali conseguenze. Le nostre vite devono essere coerenti alle decisioni prese, decisioni che ci conducono senza via di scampo sulla via della croce, nelle orme di Cristo. Per quanti di noi vivono qui, questi non sono affatto tempi ordinari. Siamo chiamati ad accettare con tutto il cuore e con piena coscienza la stella del nostro destino, l'eredità della terra dove abbiamo avuto il privilegio di essere chiamati a vivere e lavorare in mezzo a un popolo meraviglioso. Dio ci dia il coraggio di fare ciò che noi sappiamo giusto, di stare dalla parte della verità, di difendere gli indifesi, di amare tutti senza ricercare noi stessi, di dare totalmente... Può essere allettante e comodo nascondersi dietro leggi e costumi, appellarsi al buon senso, a una prudenza fin troppo umana; tenersi dalla parte più sicura; ingannare la gente che ha posto la sua fiducia e speranza in Dio per mezzo nostro... ma questa sicurezza è sterile, non fa per noi che la rifiutiamo. Eppure dobbiamo sempre riconoscere (e di fatti scopriamo) il vigliacco, il peccatore, il debole che si nasconde in ognuno di noi.

Non finisco mai di meravigliarmi della grazia di Dio che trovo tra questo popolo indigene, i Kekchi, questi contadini. C'è una ricchezza, una profondità, una bontà, una apertura e prontezza, un entusiasmo pronto a lasciarsi incanalare in tante vie produttive. E' entusiasmante trovarsi in mezzo a tanta fioritura, ed è per me una continua sorgente di ispirazione, soprattutto dopo il mio ritorno. Spero che mi abituerò al miracolo, alla novità che c'è in tutto ciò, alla presenza attiva del Signore, alla Sua mente e al Suo Cuore creativo. Nonostante le molte privazioni, le difficoltà, le delusioni, hanno per me un vivo senso le parole del salmista: "Hai posto nel mio cuore una gioia più grande di quelli che hanno abbondanza di grano e di vino nuovo. La sorte assegnata a me è una delizia: tanto mi è gradita l'eredità che mi fu data...".

Ma queste benedizioni sono accompagnate da un dolore rodente da una sofferenza costante della mente e del cuore: il sapere che tanta gente, povera, innocente, senza aiuto, sfruttata in tanti modi a livello nazionale e internazionale soffre terribilmente, che non pochi sono i morti per la causa del vangelo, per la causa dei loro fratelli. C'è qui un eroismo nascosto, sconosciuto, silenzioso, dimenticato, di cui pochi si rendono conto; che le nostre menti e cuori ottusi, i nostri corpi a volte troppo sazi, i nostri appetiti e

sensi soddisfatti sono semplicemente incapaci di capire e di sondare. I Kekchi possono essere arretrati - non per colpa loro - in termini di progresso materiale, ma sono forse all'avanguardia in fatto di fede, di vicinanza a Dio, di vera fratellanza. Noi abbiamo molte cose da offrire a queste genti ma a loro volta essi possono molto arricchire noi.

"Qualunque cosa valga la pena di essere fatta merita di essere fatta, anche poveramente", dice Chesterton se bene ricordo. Con questa esortazione ho scritto queste considerazioni e impressioni sul mio lavoro e la mia vita in Guatemala, sperando così di contribuire a tener vivo lo spirito missionario, ingrediente essenziale per una fede cattolica sana. Dio vi benedica. Pregate per me.

Anthony de Groot (Sdb)

"CULTURA NERA"

L.S. Senghor parla della "sua" Africa

"Ho sempre ritenuto assai difficile avanzare verso nuove frontiere africane di evangelizzazione, senza che i pionieri dell'importante impresa prendessero previa conoscenza della situazione culturale, (storica e antropologica, sociale e religiosa...) in cui si trova concretamente il continente africano".

Così A. Garnier (sdb) nel libro "Africa nuova frontiera per Don Bosco". L'intervista che riproduciamo, rilasciata dallo statista poeta Léopold Sedar Senghor a Philippe Decraene per il giornale francese "Le Monde", si inquadra, quasi capitolo collaterale, nella prospettiva di una riflessione sull'Africa concreta che attende presenze sempre nuove dai figli di Don Bosco.

Il 1° gennaio scorso il presidente del Senegal, Léopold Sedar Senghor, ha spontaneamente lasciato la scena politica cedendo i poteri al suo primo ministro, Abdou Diouf. Ora Senghor vive fra Dakar, nel quartiere residenziale di Phann, in riva all'Oceano Atlantico, Vernon, nella campagna normanna, della quale la moglie è originaria, e Parigi, in un modesto appartamento nel XVII arrondissement. E continua a girare il mondo per conferenze scientifiche, discorsi accademici e anche politici. L'ex capo dello Stato, che è membro dell'Accademia di scienze morali e politiche, è anche uno degli animatori dell'Internazionale Socialista e dell'Interafricana Socialista. In questa intervista fa un ampio giro d'orizzonte sull'evoluzione del continente africano.

Qual è stato il suo primo contatto con il mondo dei bianchi in Africa?

Il mio primo contatto con il mondo bianco risale al 1913, quando avevo 7 anni. Mio padre mi trovava troppo "rustico". Mi piaceva avventurarmi nei boschi con i pastori. Mi affidò a Padre Léon Dubois, un normanno. Con il commissario di polizia, era l'unico bianco del villaggio. Il commissario aveva un figlio che mi affascinava e al tempo stesso mi urtava, con la sua chioma bionda e gli occhi blu come quelli del parroco e del commissario. Questo sentimento di antagonismo e di complementarietà nei confronti del

mondo bianco non mi ha mai abbandonato.

E fuori dall'Africa?

Arrival a Parigi in un giorno freddo e piovoso. Che delusione di fronte a quella luce grigia sui celebri monumenti dai muri così scuri! Erano quelli i capolavori dell'architettura europea? Tuttavia la prima cosa che mi colpì al contatto non solo dei miei compagni del liceo Louis le Grand, ma anche dei passanti, delle commesse di negozi, dei poliziotti fu l'estrema cortesia dei francesi, che corrispondeva alla *teranga* (ospitalità) del Senegal. Come dice il poema:

Hai onorato il re, hai onorato il potero, hai onorato il tuo nemico. / Se la cortesia fosse una cagna, vedendoti agitrebbero la coda.

Fra i molti traumi culturali subiti dall'Africa, quali le sembrano più gravi?

Ne ricordo uno solo: il fatto che nelle loro scuole i colonizzatori ci hanno insegnato a disprezzare i valori culturali della vera Africa, quella nera come quella berbera. Ricordo le proteste degli intellettuali senegalesi quando, in una conferenza a Dakar, nel 1937, auspicavo il ritorno alle lingue, e quindi ai valori negro-africani, nell'insegnamento. Paradossalmente, proprio a Parigi gli intellettuali neri dovevano scoprire che la "rivoluzione negra" dell'Ecole de Paris aveva lasciato il segno nell'estetica del XX secolo, in pittura come in scultura, in musica come in

danza e in poesia.

E i mutamenti sociali?

Come è noto, il "piccolo catechismo - marxista - leninista" per i Paesi sottosviluppati troppo spesso ci ha fatto disprezzare il contadino e esaltare l'operaio, elevato al rango di "proletario", mentre i valori negro-africani, specialmente l'estetica dei paralleli asimmetrici, come il "prinzipio della suscettibilità e dell'onore", sono essenzialmente virtù contadine, alle quali bisogna aggiungere la perseveranza nel lavoro. Per questo il socialismo democratico africano nella pianificazione dà la priorità al settore primario, quello rurale.

Lei che è cattolico, pensa che il destino della Chiesa romana si giochi in Africa?

In parte sì. Effettivamente Roma — visto che parla di Chiesa romana — aveva distorto il cristianesimo, dando gli l'impronta del rigore giuridico latino. E' stato un africano, un berbero, Sant'Agostino, a restituire al cristianesimo la sua spiritualità, che è innanzitutto slancio del cuore, più esattamente dell'anima: è amore. Oggi, quando vado a Messa in Francia, devo fare un violento sforzo per raccogliermi, pregare, entrare in religione nel senso etimologico del termine, tanto la melodia dei canti è scialba, la traduzione della Bibbia è prosaica, tanto vuota i testi sacri delle immagini simboliche, ciò che doveva essere melodia e ritmo. Vada a Messa in Af-

rica: si abbandonerà ai canti polifonici, sorretti dal ritmo vivo del tam-tam. La Messa è tornata ad essere una festa, una gioia, una celebrazione, una comunione con Dio.

C'è realmente in Africa nera un'avanzata dell'Islam, tale da farla cedere alla tentazione di una certa forma di fanatismo musulmano?

Per ora in Africa non c'è fanatismo musulmano. In Africa nera — parlo innanzitutto di questa — vi sono capi di Stato cristiani in Paesi a maggioranza musulmana, e capi di Stato musulmani in Paesi a maggioranza cristiana. Certo vi sono esplosioni, qua e là. Ma anche nell'Africa berbera le ondate di integralismo non hanno ancora travolto i cuori, e meno ancora le menti. Il risveglio dell'Islam corrisponde al risveglio del cristianesimo. E il presidente algerino Chadli Benjedid qualche settimana fa ricorda ai suoi integralisti che l'Islam "vieta il fanatismo".

In realtà, il risveglio islamico che impaurisce l'Europa è, come il risveglio cristiano che vi si accompagna, una reazione dell'Africa profonda alle deviazioni materialiste dell'Occidente. Incominciamo spesso le riunioni del partito socialista del Senegal pregando insieme, musulmani e cristiani. Marx ha scritto al suo tempo che l'ateismo non era necessario al suo sistema.

Ha volontariamente rinunciato al potere perché crede nel rischio di "apocalisse da

successione? E consiglierebbe ad alcuni leader africani di rinunciare a loro volta?

«Dando le dimissioni dalle funzioni di presidente della Repubblica del Senegal, il 31 dicembre 1980, non ho voluto dar lezioni a nessuno. Ho voluto semplicemente torni nel contesto senegalese. In Africa Nera il Senegal è un caso a sé. Già nel 1802 avevamo un rappresentante al Parlamento francese. Poi, vi sono sempre stati due o tre partiti nel Paese. Il mio successore, il presidente Abdou Diouf, che è uomo consciencioso, competente e lavoratore, ha fatto un passo avanti, organizzando un multipartitismo senza limitazioni. L'ho detto nel mio mes-

saggio alla nazione: sono andato in pensione (a metà) perché ero capitato per 'caso' in politica e, avendo condotto il Senegal all'indipendenza, nel 1960, consideravo compiuta la mia missione. D'altra parte, a 74 anni la saggezza consiglia di lasciare il posto ai più giovani che intuiscono maggiormente i cambiamenti da fare.

«L'è stato promotore della Federazione del Mali e dell'unità africana. Che dice degli intoppi incontrati dal pan-africanismo?

«Certamente siamo ancora lontani dall'aver realizzato l'unità africana, ma questo non impedisce che siamo sulla buona strada. L'anno scor-

so ho presieduto la Conferenza straordinaria dei capi di Stato e di governo dell'Onu a Lagos. Durante questa conferenza abbiamo votato il piano di Lagos, un piano di sviluppo economico progettato nel Duemila che propone, in una prima tappa di dieci anni, di creare "comunità regionali". La creazione della Comunità Economica dell'Africa Occidentale, alcuni anni fa, è un fatto incoraggiante. L'organizzazione riunisce 15 Stati e 150 milioni di abitanti, cioè circa un terzo dell'Africa. Sono convinto che all'orizzonte del Duemila l'unità africana nel campo economico sarà una realtà. Fortunatamente, sarà mantenuta la diversità

politica e culturale, cioè la democrazia, a livello del continente».

«Quale prevede che sarà l'evoluzione dell'Africa in questo decennio?»

«In questo decennio si devono creare comunità economiche dell'Africa del Nord, dell'Africa dell'Est e dell'Africa Centrale, aspettando quella australe».

«Il mondo?»

«Sa che sono ottimista per temperamento. A lunga scadenza credo nel trionfo del socialismo democratico, che favorirà il dialogo tra continenti e civiltà, nella "civiltà dell'universale", per dirla con Teilhard de Chardin».

Philippe Decraene

Nemmeno quando ci si occupa dei giovani più emarginati e poveri, che hanno pure essi pieno diritto a raggiungere i vertici dirigenziali e politici nei rispettivi paesi - è lecito disattendere le attese delle culture e dell'anima africana. Cadremmo in un pericoloso "neo-colonialismo" spirituale. Perciò riteniamo che le considerazioni del leader (profondamente cattolico) del "socialismo africano" vadano meditate e soprattutto applicate anche nell'azione missionaria, sulle frontiere di un'Africa che cambia e che "esige" di essere accostata con piena conoscenza e responsabilità.

(ANS)

"PROGETTO AFRICA"

I SALESIANI IN ANGOLA

I primi salesiani in Angola hanno preso "possesso" della loro missione a Dondo (Luanda). Sono sette e provengono quasi tutti dal Brasile per affinità linguistica. I vescovi di Luanda e Lwena li hanno accolti con cordiale esultanza...

L'attesa notizia è giunta. Il primo "visto" di entrata in Angola per i nostri missionari è stato concesso lo scorso 24 giugno. Riguarda per intanto, il p. Albino Beber. Un telegramma inviato dal vescovo di Luanda mons. Edoardo Muaca assicurava nel contempo che, con molta probabilità, "gli altri 'visti' non avrebbero tardato a venire uno ad uno". Tre mesi di tempo per valersi dei visti di entrata nel Paese.

La notizia è coincisa con il transito a Roma dei due vescovi che accoglieranno in Angola i salesiani: mons. Edoardo Muaca (Luanda) e mons. José Prospero Puaty (Lwena). Il Rettor Maggiore ha colto quest'occasione per un incontro a sei nella casa generalizia, presenti anche don B. Tohill (dic. missioni), don G. Rico (reg. Iberica), don W. Bini (reg. atlantica LA). Si sono così potuti precisare alcuni dettagli programmatici riguardo al lavoro dei salesiani in Angola, di cui trascriviamo i più salienti.

Con i primi missionari in arrivo viene formata una comunità a Dondo, che per maggiore vicinanza a Luanda può comunicare più facilmente con le autorità e consolidarsi. Sorgerà in seguito una comunità a Lwena. Quando i salesiani saranno tutti sul posto si procederà alla distribuzione definitiva del personale tra le due comunità. Il che suppone disponibilità e capacità di comunione nell'uno o nell'altro gruppo. I vescovi assicurano il loro interesse alla vita comunitaria dei salesiani, che potranno facilmente essere visitati dai loro superiori.

Sono state previste modalità di viaggio e una previa visita al Brasile - base originaria di partenza dei nuovi missionari verso l'Angola - da parte di mons. J. P. Puaty per un contatto con i vari ispettori e missionari salesiani d'oltre Atlantico.

La situazione generale in Angola si presenta sufficientemente tranquilla. Il Presidente del paese ha ultimamente ricevuto sei vescovi rappresentanti la Conferenza episcopale angolana. L'incontro è stato molto cordiale. Tra le garanzie fornite dallo stesso Presidente ai vescovi è da evidenziare questa: 'La Chiesa cattolica non ha nulla da temere'. Evidente

mente egli non ha ceduto riguardo al programma marxista nelle scuole. Ha riconosciuto alcuni abusi da parte di dirigenti subalterni nella requisizione di chiese e di beni ecclesiastici; assicurando però che entro breve tempo queste proprietà verranno restituite. L'attuale clima dei rapporti tra Stato e Chiesa è dunque di relativa distensione.

L'episcopato angolano desidera che quanto prima le varie congregazioni religiose incrementino le vocazioni locali; e che per quanto possibile aprano case di formazione in Angola. Questo grande Paese, specie in alcune regioni, offre una notevole ricchezza di vocazioni. A Huambo, per esempio, sono oltre cento i seminaristi "maggiori".

Così è iniziata la presenza salesiana in Angola (sei missionari brasiliensi, uno uruguiano) nel quadro del nuovo "Progetto Africa" voluto dai recenti capitoli generali della congregazione e dal Rettor Maggiore. Una presenza che ora si va consolidando, come sognò Don Bosco, verso un promettente avvenire.

TOGO - LE PRIMA OPERE DEI FIGLI DI DON BOSCO

Lomé. *Salesiani e Figlie di Maria Ausiliatrice* - secondo una recente decisione e nel quadro del nuovo "Progetto Africa" voluto dalla Congregazione - quanto prima andranno ad animare una parrocchia e a impiantare una scuola tecnica professionale nella periferia di Lomé, la capitale del Togo. A questa conclusione sono giunti gli ispettori spagnoli di Sevilla e Cordoba, e le due FMA che li hanno accompagnati in un primo rapido sopralluogo, compiuto nel giugno scorso nel piccolo paese costiero dell'Africa occidentale. Il posto è già scelto, non resta che preparare gli uomini e partire. Ad aspettare i figli di Don Bosco ci sono i giovani in quantità, dal momento che la popolazione del Togo è per il 65% al di sotto dei vent'anni. Quanto all'arcivescovo di Lomé, parlando in una recente lettera al Rettor Maggiore del tempo e del posto, ha insistito con tono perentorio, profetico e persuasivo: "Il tempo è adesso, e il posto è qui".

COSTA D'AVORIO - QUATTRO UOVA E SUONI DI TAM-TAM

Man. In una diocesi africana che ha appena 12 anni di vita, il vescovo mons. Bernard Agré ha accolto i primi due missionari salesiani destinatari alla missione di Duékoué, nel Nord-Ovest del Paese. Sono i sacerdoti José Peciña e Vicente Ferri, ivi distaccati dalla Spagna. In precedenza, ma senza ufficialità, si erano già stabiliti nella diocesi avoriana di Korhogo retta da mons. Auguste Nobou due salesiani francesi: p. Henri Peter e un confratello coadiutore per occuparsi di una scuola agraria e un "seminario" per catechisti. Ora p. José e p. Vicente reggono una missione dove sono stati accolti con giubilo nei 44 villaggi che costituiscono il loro distretto "parrocchiale". Tanta è stata la gioia dei cristiani, che i tam-tam sono risuonati per tutta una notte e sono state offerte loro in dono... quattro uova (sic!) come segno di povera ma sconfinata cordialità. In cambio, i nuovi missionari dichierano la loro vita all'annuncio evangelico in Costa d'Avorio.

MADAGASCAR - DUE MISSIONI PER I SALESIANI D'ITALIA

Ambanja. I salesiani, appartenenti alla provincia dell'Italia Meridionale (Napoli) si sono insediati al Nord dell'isola malgascia dopo un sopralluogo dell'ispettore A. Alfano. I sacerdoti G. Lemma e A. Gianfelice, giunti fin dal febbraio scorso a Tananarive, hanno trovato riunite in arcivescovado l'intera conferenza episcopale incluso il "loro" vescovo di Ambanja mons. F. Botsy. Hanno preso possesso della loro missione e vi hanno iniziato il lavoro apostolico.

Tulear. Anche i salesiani di Sicilia hanno assunto una missione in Madagascar, zona Sud, insediandovi quattro confratelli per l'inizio dei lavori. L'invito è stato loro rivolto dal Rettor Maggiore e l'accettazione è stata decisa dal capitolo ispettoriale di Catania. Dopo un sopralluogo e un incontro con i vescovi malgasci l'ispettore A. Morlupi ha indicato tre positivi poli d'interesse salesiano: la grande massa giovanile (50% degli abitanti), la sua indigenza materiale e spirituale, la sua fedeltà e disponibilità ai valori più autentici. Al centro giovanile e professionale in progetto (con scuole per catechisti) si aggiungerà probabilmente entro il 1982 una seconda comunità per i 40.000 cattolici (su 400.000 abitanti) del vasto territorio.

1. LA "MADRE AFRICA"

Donna africana con figli. Una fotografia "generica", di repertorio. Non sappiamo chi l'abbia scattata e dove. Un occhio, un obiettivo, ha colto quest'immagine di "madre" povera ma dignitosa, protettrice dei suoi figli, forse in uno dei tanti "slums" alla periferia di una grande città, o forse ai margini del deserto dove iperversa l'implacabile sete, o forse anche in un qualche villaggio sulle soglie della 'brousse' dove la cultura è solo tradizione, senza le risorse della "civiltà" tecnologica... Ma non importa molto conoscere la "cronaca" di questa immagine. Essa parla da sola con quei tre pali di legno grezzo, con i pochi cenci appesi a creare un "riparo", soprattutto con quella "Madre Africa" che cammina proteggendo i suoi figli, inquadrata di povertà, ma dritta dignitosa e solenne. Essa induce a guardare con il maggiore rispetto dovuto un continente troppo calpestato dalla storia economica e politica di ieri e di oggi. Il nuovo "Progetto Africa" dei missionari salesiani vuole essere soprattutto questo: amore di poveri e deboli, speranza di gioventù e futuro, fede nei valori dello spirito di cui l'Africa è ricca... I figli di Don Bosco vanno missionari con stile nuovo: sanno che la "Madre Africa" possiede valori da salvare, e che molte cose al di là delle apparenze essa può insegnare anche ai bianchi.

2-3. LE "MADRI CAPITOLARI"

A partire dal 15 settembre 1981 ha avuto inizio il 17.mo Capitolo Generale delle suore salesiane Figlie di Maria Ausiliatrice. Il Rettor Maggiore don Egidio Viganò, settimo successore di Don Bosco e Delegato Apostolico per la Congregazione (nella foto 3 tra la Madre Generale Ersilia Canta e la moderatrice M. Ausilia Corallo) ha aperto i lavori dettando gli Esercizi Spirituali. Il Capitolo generale raduna rappresentanti di tutto il mondo (foto 2) e si propone stavolta un solo importantissimo tema: la verifica delle Costituzioni e dei Regolamenti riguardanti l'Istituto. Dopo una prima revisione fatta in seguito al Concilio Vaticano II, questi documenti fondamentali per una congregazione religiosa hanno già subito un profondo rinnovamento. Fatta una sufficiente sperimentazione, occorre ora renderli stabili. Le nuove Costituzioni saranno poi presentate alla S. Sede per l'approvazione definitiva. Alla revisione delle loro "Regole" le FMA si sono dedicate con diligenza da molto tempo, arrivando preparate assai bene alla diciassettesima assemblea generale della loro storia.

4-5. LA "MADRE INCORONATA"

Due immagini della Vergine Maria sono state incoronate in due centri salesiani rispettivamente a Rozanystok in Polonia (foto 4) e a Utrera Spagna (foto 5). Rozanystok è un villaggio agricolo sul confine Nord-Est con l'Urss, a dieci km dalla frontiera, dove una miracolosa immagine mariana del '600 dipinta da un protestante ha dato origine a un bel santuario e a continui pellegrinaggi di fedeli. Purtroppo l'immagine è andata trafugata. Salesiani e FMA, assunta la gestione del santuario, vi hanno collocato una immagine nuova che nella scorsa estate il card. Fr. Macharski con la partecipazione di una quindicina di vescovi e di oltre 200 mila fedeli ha solennemente incoronato. Con i salesiani era il Rettor Maggiore. Il Papa ha inviato un messaggio "a questo santuario che rispecchia un certo modo la storia e le sorti della patria polacca". L'altra incoronazione è avvenuta, partecipe ancora il Rettor Maggiore, a Utrera per mano del cardinale di Sevilla Bueno Monreal. Il diadema è stato posto sul capo dell'Ausiliatrice donata da Don Bosco ai primi salesiani insediati cento anni fa in Spagna. "E' stata la Madonna che ha fatto tutto". Questa espressione di Don Bosco è stata sottolineata da un secolo di storia che una folla straripante è venuta, per l'occasione, a confermare (foto 4).

6-7. DINAMICA INDIA SALESIANA

Nella settimana 7-15.09.81 è stato tenuto un "Congresso Mariano" a Madras (Citadel) sul tema suggerito dal Rettor Maggiore dei salesiani: "Maria segno e tramite dell'amore di Dio" (foto 7). Al Congresso si è affiancata una mostra che - con dipinti di un artista "hindu" suggeriti da p. Rosario Krishnaraj - ha illustrato la Madre di Dio e della Chiesa come donna e madre, ancilla umile e coraggiosa, speranza per il futuro. Ed ecco alcune concrete "speranze della congr. sales. in India (foto 6): sono i novizi 1980-81 del Sud India (Madras e Bangalore) maturati in questi giorni alla loro professione salesiana









